

EurOpenScholar meeting, Southampton, 4 aprile 2008

<http://openaccess.eprints.org/>

Ha introdotto i lavori **Bernard Rentier**, rettore dell'Università di Liegi, presentando le raccomandazioni del gruppo di lavoro sull'Open Access dell'European University Association, in presenza del del vice segretario generale John Smith.

Riassumo brevemente (niente di nuovo, comunque):

E' necessario chiamare in causa i ricercatori, le istituzioni e gli enti finanziatori, garantire il supporto tecnico e legale e fare pressioni sugli editori, quindi agire sia all'interno sia all'esterno. Non si tratta di sovvertire il modello tradizionale, ma di rendere evidenti i benefici dell'Open Access nonostante i costi iniziali: prima implementare gli archivi istituzionali, poi attivare delle politiche mandatarie. Ai rettori si può far presente che le istituzioni guadagnano in visibilità e nel ranking e che si ottengono anche dei vantaggi economici in termini di risparmio. I ricercatori guadagnano citazioni, visibilità e credibilità. Si sgravano gli oneri di gestione amministrativa. I politici possono cogliere miglioramenti in termini di razionalizzazione, i finanziatori possono apprezzare gli utili che derivano dai loro investimenti. Gli archivi possono diventare uno strumento di marketing in quanto fanno progredire la ricerca, razionalizzano tutte le operazioni connesse, sono indispensabili non solo per la gestione della ricerca ma anche per la valutazione della ricerca stessa.

EurOpenScholar avrà un sito web con queste sezioni:

- basics (bibliografia e informazioni)
- how-tos (strumenti per lo sviluppo)
- forum (discussione aperta)
- membri (elenco delle istituzioni con politiche mandatarie, diagramma con il livello di implementazione dell'OA)

EurOpenScholar ha bisogno di:

- finanziamenti
- manutenzione, gestione, aggiornamento del sito (webmaster e autori per i contenuti)
- promozione e pubblicità

Viene definito con chiarezza il focus di EOS: "materiali di ricerca che abbiano una valenza scientifica, con tag ben precisi (occorre distinguere tra peer-reviewed e non peer reviewed, tra materiale già pubblicato e materiale non pubblicato)".

"European" è da intendersi nel senso più ampio del termine.

Esulano dal contesto i materiali didattici.

Riporto per dovere di cronaca, Paola Gargiulo ha presenziato agli incontri :

John Smith (EUA) distribuisce un articolo di Research Europe (rivista molto letta a Bruxelles, in ambito Unione Europea e poco OA) che commenta le raccomandazioni EUA. Spiega come dalla vecchia confederazione dei rettori europei e dalla successiva conferenza dei rettori dell'Unione Europea si sia passati all'attuale EUA, che è composta dalle varie conferenze dei rettori e dai singoli rettori. All'interno della EUA nei confronti dell'OA c'è stato un approccio del tipo bottom up che ha tenuto conto dei vari stakeholder coinvolti. Il 26 marzo a Barcellona i consiglieri hanno sottoscritto e adottato le raccomandazioni sulla base del feedback ricevuto dai membri. Sono rivolte ai rettori, alle conferenze dei rettori, a tutti noi.

La EUA è un'associazione non governativa, ha una funzione consultiva, sopravvive con le sottoscrizioni.

Il rapporto della commissione europea sulle pubblicazioni scientifiche e la petizione europea in favore dell'OA hanno stimolato la creazione del gruppo di lavoro OA. Sono stati organizzati quattro incontri per raccogliere documentazione e materiale, aumentare il grado di consapevolezza sull'OA, ed elaborare una strategia comune valutandone l'impatto e le implicazioni finanziarie. Ha partecipato per l'Italia Paola Gargiulo.

Il gruppo rappresenta la varietà delle componenti coinvolte, bibliotecari, amministratori etc. Sono state affrontate le problematiche legate al copyright e gli aspetti legati alla tecnologia (collaborazione di Driver). Per oltre un anno sono state prese in considerazione tutte le possibili angolazioni della questione. Il nocciolo è – come ben noto - la garanzia della qualità delle pubblicazioni – l'accesso aperto riguarda gli articoli scientifici referati, l'obiettivo è far sì che i risultati più recenti della ricerca siano pubblicamente disponibili per tutte le istituzioni. Poi ci sono i problemi dei costi (author pays)

Lo European Research Council ha stabilito un embargo di sei mesi al massimo, ma quest'obbligo non è stato incluso nelle grant condition. C'è un più ampio dibattito sull'accesso ai dati, una tematica collaterale all'accesso aperto.

Sono le Università che hanno la responsabilità di implementare politiche e strategie istituzionali anche in tema di IPR. Le Università devono avere il loro repository o condividerlo con altre istituzioni. I ricercatori devono autoarchiviare ma hanno il diritto di richiedere un embargo. Le conferenze dei rettori hanno il compito di promuovere con azioni di lobbying l'open access presso gli enti finanziatori.

Il gruppo di lavoro è stato sciolto perché **l'open access è inglobato nel programma di lavoro e nell'agenda dell'EUA.** Bisogna battere il ferro finché è caldo ed ottenere appoggi dagli enti finanziatori.

Ha partecipato all'incontro via skype Stevan Harnad:

Stevan Harnad: Non c'è documentazione dell'European Research Association per quanto riguarda i finanziamenti nei grant condition. Non è chiaro come i finanziatori debbano assicurarsi che i requisiti per il finanziamento siano stati rispettati. **La politica mandataria riguarda il deposito. Il deposito non ha niente a che fare con il copyright.** Bisogna che le Università assumano le proprie responsabilità: i ricercatori devono depositare i loro paper. **Il modello “Author pays” non ha niente a che fare con l'autoarchiviazione. Perché invitare gli editori? Le università non devono chiedere agli editori che cosa fare della ricerca che producono.**

John Smith: Bisogna affrontare la tematica più ampia del Knowledge transfer. Il copyright delle pubblicazioni è diverso dal copyright delle applicazioni commerciali. Dobbiamo focalizzarci sulla circolazione della conoscenza.

Stevan Harnad: Sono cose leggermente diverse. Il mandato dell'NIH riguarda la ricerca referata – i consumatori sono gli scienziati. Dagli scienziati per gli scienziati. E' un problema tra pari, dovremmo separare le cose. Ricerca referata dai pari accessibile ai pari.

Alma Swan afferma che i costi per implementare e gestire un archivio istituzionale non sono nulla in confronto ai costi che comporta il non avere un archivio istituzionale (es. Università di Southampton e G factor). Secondo D. Bone ex presidente di Universities UK, gli archivi istituzionali sono vitali per le economie delle università e per l'economia

britannica in genere. Di strategica importanza la politica degli enti finanziatori.

Le informazioni sulla ricerca di base non sono accessibili alle aziende. E' difficile per le piccole e medie aziende fare ricerca e sviluppo perché è estremamente difficile ottenere informazioni dalle università. Più facile avere la collaborazione dei fornitori e dei clienti. Le università si lamentano di non avere interscambi con il mondo dell'impresa, in realtà le aziende vorrebbero creare sinergie.

Il modello da adottare è **ID/OA** (immediate deposit optional access) ¹ L'autore deposita immediatamente la sua versione finale (peer reviewed). Il deposito è obbligatorio, i metadati vengono subito esposti. L'embargo sul file non può superare i 12 mesi. Il file è diverso dal pdf dell'editore e consente il text mining.

Tra i casi di politica mandataria istituzionale viene citato l'**Istituto Superiore di Sanità**.

Dopo l'imposizione dell'obbligo di archiviazione il Wellcome Trust ha il 30% della ricerca in OA, nel caso dell'NIH solo il 4% della ricerca è in OA perché l'editore doveva occuparsi del deposito e non l'ha fatto. In Spagna, Paesi Bassi e Gran Bretagna sono stati finanziati gli IR. In Irlanda ci sono finanziamenti per implementarli. C'è un equivalente brasiliano dell'EOS. Le university press aiutano le scienze umanistiche che si basano ancora sulle monografie. I ricercatori umanisti non sono interessati a pubblicare per le royalty dei libri. Spesso le loro pubblicazioni monografiche e si basano sulla tesi di dottorato. L'accesso aperto riguarda solo il digitale, si possono prevedere servizi di print on demand.

Viene presentato come case study l'IR di Southampton. I problemi concreti sono stati come implementare una policy, come fare funzionare il deposito mandatario.

Si è creata una sinergia tra la biblioteca, Eprints e i servizi informatici. Si è arrivati ad un compromesso tra la politica mandataria di Southampton e la politica degli editori. La versione finale corretta dall'autore post referaggio è quella depositata. Si fanno esperimenti per spingere il confine dell'OA sempre più avanti, anche perché il **Research Assessment Exercise si basa sul pdf finale dell'editore**. E' importante l'esposizione all'interno per favorire la ricerca interdisciplinare – spesso la gente non sa cosa facciano gli altri. I prodotti della ricerca assumono forme e formati diversi: siti web, pubblicazioni etc. L'idea è di creare un unico punto di raccolta (one stop shop).

Tra autoarchiviazione e archiviazione “in conto terzi” la differenza è data dalla qualità dei metadati e dall'aggiunta di informazioni ulteriori (e.g. link agli articoli pubblicati). Il grosso problema rimane legato ai diritti di accesso – ma occorre focalizzarsi sul deposito ed inserirsi nel workflow della ricerca. Il 25% del materiale è a testo pieno.

E' importante utilizzare bibliometrici, contare le citazioni. Ciò non significa che Thomson ISI colpisca ancora.

Le tesi di dottorato sono un importante trampolino di lancio per l'archivio. E' necessario cambiare i regolamenti e digitalizzare il pregresso.

L'esistenza di archivi multipli, disciplinari ed istituzionali, non costituisce un problema: basta riuscire a fare depositare una volta sola ed assicurare un'esposizione multipla per i molteplici e variegati destinatari.

John Smith: Ci sono restrizioni sui dati primari della ricerca, oppure ci sono dati che non sono ospitati da nessuna parte. Diventa impossibile ricreare il senso di un esperimento. Occorre collegare i dati primari agli articoli negli archivi.

Stevan Harnad: ci sono delle priorità. I repository sono vuoti. Bisogna prima raggiungere l'obiettivo di riempire gli archivi di contenuti. Poi si penserà ai dati primari, poi alle riviste OA, poi alle monografie.

¹<http://openaccess.eprints.org/index.php?/archives/71-guid.html>.

Bernard Rentier: all'Università di Liegi si sta per aprire ORBI (Open Repository and Bibliography), sarà pronto a maggio 2008, con obbligo di deposito, e diventerà l'unica fonte di riferimento per i curricula dei docenti, per le liste di pubblicazioni, per la promozione, i finanziamenti e i grant dal 1. gennaio 2009.

Stevan Harnad: Non bisogna coinvolgere gli editori. Il mandato Harvard/NIH non è ottimale perché il deposito immediato non è nell'archivio istituzionale. La versione finale va in Pubmedcentral e l'NIH può effettuare l'harvesting. C'è il copyright retention. Qui si chiede all'autore più di quanto non sia necessario per l'accesso aperto. Se gli autori non possono negoziare con l'editore non hanno l'obbligo di autoarchiviare, quindi non c'è un vero mandato (opt-out). ID/OA significa mandato di deposito. Bisognerebbe prima depositare nell'archivio istituzionale, dopo consentire l'harvesting all'NIH.

Nel settimo programma quadro c'è l'obbligo di inviare i prodotti della ricerca alla Commissione. Non è chiaro che cosa la Commissione sia tenuta a farne dopo.

Come noto (Brody & Harnad, 2004), l'open access incrementa le citazioni. Secondo Swan & Brown i ricercatori autoarchiviano spontaneamente per il 15% , se c'è il mandato si passa all'80% . Si possono associare incentivi al mandato (Queensland Institute of Technology, Università di Minho).

Esiste una possibilità di simil-OA, ed è la patch “**request a copy**”, simile alla vecchia pratica dei ricercatori di scambiarsi i reprint. E' stata creata per eprints, può essere adottata negli altri archivi. Non infrange il copyright e consente al ricercatore di mandare per posta elettronica una copia del proprio paper a chi ne faccia richiesta nel caso in cui il paper stesso sia sottoposto ad embargo.

Alma Swan: le Università dovrebbero avere il diritto di decidere qual è l'insieme di metriche utili e significative per i loro fini, ciò che vogliono misurare. Citebase harvester consente metriche da implementare negli archivi istituzionali (meglio di Google Scholar) basate su più fattori (citazioni, link, download).

Stevan Harnad: la questione non è potersi permettere l'archivio istituzionale: non possiamo permetterci di non permettercelo.

Stefania Arabito
Università degli studi di Trieste
arabito@units.it